

Tommaso Dell’Era e David Meghnagi (a cura di), *“Perché di razza ebraica”. Il 1938 e l’Università italiana*, vol. I, Bologna, il Mulino, 2023, pp. 597, € 45,00.

L’opera, in due volumi, è il risultato di una ricerca pluriennale condotta da un gruppo di studiose e di studiosi sul tema dell’impatto delle leggi razziali sulle università, ricerca che ha visto come tappa fondamentale lo svolgimento nel dicembre 2018 del convegno internazionale *Le leggi razziali del 1938 e l’università italiana*. Viene qui presentato per la prima volta il quadro nazionale dell’applicazione nelle università italiane della legislazione razzista e antisemita del 1938, tema che è stato affrontato in Italia con molto ritardo rispetto allo studio sul razzismo e l’antisemitismo di Stato e sulla persecuzione degli ebrei da parte del regime fascista, in quanto il primo contributo specifico sull’argomento – come fanno notare nell’*Introduzione* i curatori – risale solo al 1987. Inoltre, fino a oggi mancava una ricerca complessiva in grado di fornire un quadro il più possibile completo e dettagliato della «arianizzazione» degli atenei che, a partire dalla fine degli anni Trenta, trasformò in istituzioni razziste e antisemite le università italiane, di cui questo primo volume prende in considerazione quella di Trieste (Anna Maria Vinci), di Venezia (Simona Salustri) e di Padova (Giovanni Focardi e Giulia Simone); l’Università e il Politecnico di Torino (Valeria Graffone), quella di Genova (Chiara Dogliotti), di Firenze (Francesca Cavarocchi) e di Pisa (Michele Pajero) con anche un lavoro specifico dedicato agli studenti pisani (Elisa Signori). E ancora quella di Siena (Simone Duranti), l’Ateneo di Perugia (Simona Salustri) e la sua Università per Stranieri (Gabriele Rigano), l’università di Cagliari e di Sassari (Mariangela Rapetti), di Palermo e di Messina (Giovanna D’Amico) e di Catania (Ernesto De Cristoforo).

Gli studiosi che con i loro lavori hanno contribuito al volume hanno cercato di analizzare tutti gli aspetti e le fasi di questa trasformazione delle università italiane in istituzioni razziste e antisemite, per quanto consentito dalle fonti disponibili: dal censimento realizzato sulla base delle disposizioni di legge, delle circolari e dei provvedimenti per coloro (personale docente e assistente, amministrativo o ricoprente altri ruoli legati

all'università) identificati come appartenenti alla razza ebraica alle espulsioni, troppo spesso avvenute nel remissivo silenzio e disinteresse dei colleghi, alle sostituzioni delle persone allontanate. Hanno indagato anche sulla sorte di queste ultime dopo il 1938, e in particolare nel periodo 1943-1945, scoprendo che qualcuno ha preferito emigrare, mentre altri sono rimasti in Italia e sono stati vittime delle persecuzioni nel periodo dell'occupazione tedesca e della Repubblica sociale italiana. Sono stati presi in considerazione anche i provvedimenti contro gli studenti, molti dei quali, oltre a dover fare i conti con il divieto di concorrere per borse di studio e premi, hanno spesso trovato anche sbarrata la strada per essere ammessi agli studi universitari.

Un altro aspetto indagato è stato poi quello relativo all'introduzione di materie e di contenuti razzisti nei corsi di studio e la trasformazione in senso razzista e antisemita di materie già esistenti, oltre alla censura di libri di testo, opere e altri strumenti didattici pubblicati da persone considerate di "razza ebraica".

Gli studiosi hanno ripercorso, infine, sia il difficile e in molti casi mancato processo di reintegro e riammissione delle persone allontanate dagli atenei o colpite in vario modo dai provvedimenti razzisti, sia il processo di epurazione di coloro che durante il regime erano stati protagonisti dell'applicazione in ambito universitario della legislazione razzista e antisemita del 1938.

Una ricerca, quindi, decisamente di grande rilievo non solo storico ma anche civile, molto utile per la preziosa operazione del ricostruire e trasmettere memoria.

Graziella Gaballo